

## Il convegno

**Da Bertinotti a Epifani  
Oggi alla Camera**

La Fondazione della Camera per il centenario della nascita, promuove, oggi, una giornata di studio su Vittorio Foa sindacalista, politico, scrittore. L'iniziativa è per oggi alle 11 alla Sala della Lupa di Montecitorio. All'introduzione del Presidente della Fondazione, Fausto Bertinotti, seguiranno le relazioni di Guglielmo Epifani, Pietro Marcenaro ed Ernesto Ferrero. I lavori proseguiranno alle ore 16 alla Sala del Mappamondo con gli interventi di Iginio Ariemma, Luigi Ferrajoli, Federica Montevichi e Andrea Ricciardi, e con le testimonianze di Giancarlo Bosetti, Anna Foa, Carlo Ghezzi, Elio Giovannini, Guglielmo Ragozzino e Andrea Ranieri. Introdurrà il dibattito Giovanni De Luna. Il convegno sarà trasmesso in diretta sulla webtv di Montecitorio (<http://webtv.camera.it>). È di questi giorni l'uscita di Vittorio Foa, «*Scritti politici*», a cura di Chiara Colombini e Andrea Ricciardi (Bollati Boringhieri, pp 284, Euro 18).

sa e della famosa questione vaticana». Coerente Foa in questo con la sua ebraicità laica di lungo corso, ma in controtendenza rispetto a un Partito democratico che, malgrado la «contaminazione» coi cattolici, egli aveva fortemente voluto e appoggiato (e di questo discutevamo molto...).

E però chi era in realtà quel cocciuto signore piemontese dalle eloquio intriso di «nevvero?», segnato, lo si sapeva, dalle tante sconfitte e disillusioni, eppure da ultimo così provocatoriamente ottimista e antipassatista, o «nuovista»? Era un giovane figlio della buona borghesia ebraica torinese, allievo di D'Azeglio con Bobbio, Giua, Pajetta, Galante Garrone, che avrebbe potuto condurre una tranquilla esistenza da avvocato o da studioso e che invece scelse e fu scelto dall'antifascismo («sono un persecutore -diceva- non una vittima del fascismo»). Come scelse? Sul filo del rifiuto etico dell'indifferenza, in quell'Italia ingiusta e antiproletaria. Decisivi quindi gli incontri con Salvemini, Gobetti (solo intellettuale), Rosselli, Lussu, Carlo Levi, Leone Ginzburg, che gli fece da tramite, dopo la galera, verso il Partito d'Azione.

Già, la galera, per una spiata di Dino Segre, alias Pitigrilli: condanna a 15 anni per cospirazione (divenne

l'anima dei *Quaderni di Giustizia e libertà* e dell'omonimo movimento a Torino). E poi in galera - Regina Coeli, Civitavecchia, Castelfranco Emilia - la sua università: Ernesto Rossi, Massimo Mila, Riccardo Bauer come compagni, e i libri di Croce come compagnia (ma anche Celine, Trotsky, Svevo, Steinbeck). Di quell'esperienza Foa ci regalò il bellissimo «diario» nel 1998. le *Lettere della giovinezza* (Einaudi). Denso di profezie e idee. Tra le prime, l'intuizione dell'antisemitismo, preconizzata attraverso lo sterminio degli Armeni raccontato da un romanzo di Franz Werfel. E poi la critica al bolscevismo: mistura di volontarismo dispotico e fatalismo storico, diagnosticata attraverso le pagine dell'ammirato Trotsky. Ed è il carcere la retrovia culturale del suo futuro liberal-socialismo, già assorbito da Rosselli e poi trapiantato con i *Nuovi Quaderni di Gl* nella «sua» Resistenza, da protagonista del Clnai (con Valiani e Parri).

### OLTRE IL NOVECENTO

Quale socialismo il suo? Eccolo: economia mista. Con un forte stato programmatore e welfarista ma non collettivista. E con dentro i consigli di gestione e l'azionariato degli operai nelle aziende private. E ancora: intreccio di democrazia diretta e delegata. Ovvero consigli - locali e operai - con parlamento e partiti. Su tali basi Foa avrebbe voluto veder conclusa la Resistenza, nel solco del-

### In libreria

**Una raccolta dei suoi  
«Scritti Politici»  
in uscita in questi giorni**

la discontinuità antifascista e di una Costituzione libertario-socialista (più che liberal-socialista). E fu questa la cifra etico-politica che marcò tutto il suo impegno da parlamentare, sindacalista Fiom e Cgil, militante e fondatore del Psiup, del Pdup e Dp, fino al ruolo di senatore indipendente per il Pci nel 1987. Insomma «classe operaia e antifascismo». Poi negli ultimi due decenni la sua prospettiva mutò. E al centro, con le autocritiche, balzarono i diritti, l'individuo, la società civile e l'idea di un partito progressista che fosse «oltre» il 900: il Pd. Era per Foa una trasformazione «realista» del suo vecchio Partito d'Azione. Chissà cosa ne direbbe oggi. Ma a modo suo forse gli sarebbe di aiuto, e senza troppi sconti sulle sue divisioni. ♦

# Steiner lettore Il giudizio universale? A Nuoro è eterno

**È sufficiente dare uno sguardo all'indice di quest'ultimo libro di Georg Steiner («Lecture», Garzanti, Milano 2010), per rendersi conto della vastità degli interessi che ha lo scrittore francese.**

**IGNAZIO DELOGU**

CRITICO E SAGGISTA

Si va da Orwell a Brecht a Borges a Solzenicyn a Benjamin a Canetti a Chomsky. Steiner si conferma lettore capace di divorare libri e autori senza distinzioni di tempo e di spazio. Il rischio è quello di incorrere nell'errore di giudicare ciascuno di essi con lo stesso metodo e con lo stesso metro, senza approfondire, o approfondire insufficientemente, la «circostanza» che li distingue e li rende unici. Chiamo «generalista» questo metodo.

Conosco parecchi di quegli autori ma, per non incorrere nello stesso errore, preferisco limitarmi al breve e stimolante saggio sul capolavoro dello scrittore sardo nuorese Salvatore Satta, *Il giorno del giudizio*. Libro inconcluso sulla cui incompletezza è non solo lecito ma doveroso interrogarsi più di quanto Steiner non faccia assumendo quell'incompletezza come un dato accidentale. E se invece esso fosse il frutto di una precisa scelta, a significare che del «giudizio», soprattutto se «universale», non vi è conclusione, che il giudizio è tanto universale quanto eterno e che a Nuoro (ma la metafora potrebbe avere valore universale anch'esso) si ripete e interPELLA la coscienza di vivi e di morti?

Potrebbe essere questa la chiave di lettura fino ad ora non utilizzata e tuttavia l'unica che consenta di «leggere» l'opera, di intenderla nella sua quasi insondabile profondità e complessità. Dovuta alla «circostanza» niente affatto generalizzabile, propria della Sardegna e dei Sardi, dettata dall'insularità e non da un isolamento mai esistito nella realtà storica, confermata dal fatto che la civiltà dei «nuraghes» non è il risultato dello sviluppo endogeno di civiltà precedenti, ma di provenienza esogena, esterna.

I Nuragici con gli Etruschi, coi quali si suppone ragionevolmente abbiano viaggiato partendo dalla lontana Anatolia, appartengono a quei «popoli del mare» o «Tirrenoi», pervenuti al bacino occidentale del Mediterraneo dal bacino orientale facendo di Ichnusa o Argeroflebs l'estremo avamposto

orientale nel mare occidentale. Civiltà del neolitico quella dei «Nuraghes», unica nel suo genere, che elaborò miti e archetipi originali che ancora «abitano» il popolo Barbaricino, del quale sono espressione il Premio Nobel Grazia Deledda, disinvoltamente da Steiner definita «romanticheggiante» e Salvatore Satta, al quale sono pervenuti quasi senza filtri o diaframmi. Un aspetto ancora sfugge a Steiner: la funzione di supplenza della storiografia che fu della narrativa deleddiana e sattiana.

Da qui occorre partire per comprendere l'opera di entrambi e, in particolare, *Il giorno del giudizio*. Ed è chiaro che per farlo non basta una più o meno frettolosa visita a Nuoro in alcune giornate torride di giugno, mese che in sardo suona lampadas, nome che richiama un sostrato ancestrale più che linguistico e rinvia a qualche enigma della «circostanza» sarda e barbaricina. Non facile da interpretare con metodologia «generalista». Come conferma il fraintendimento del significato delle rocce che come menhir naturali connotano a Nuoro la Piazza Sebastiano Satta irrealizzata dal grande scultore barbaricino Gantine Nivola, definita «assemblaggio di menhir dall'aria preistorica»! Vedere e descrivere senza distinguere, non basta. Absit iniuria verbi! ♦

### IL CASO

**Saviano e «l'onore»  
Un inedito sulla rivista  
«Satisfaction»**

Sarà pubblicato nel nuovo numero della rivista *Satisfaction*, in uscita il 27 settembre, l'inedito di Roberto Saviano, in cui l'autore *Gomorra* si confronta con il concetto di «onore». Lo scrive affaritaliani.it il quotidiano online che ne anticipa delle parti. «Onore è una parola con cui, io, figlio del Sud, sono cresciuto - sostiene Saviano - L'ho sentita ripetere da bambino e da adulto, nei processi e nelle strade, da amici e nemici. E l'ho usata anch'io». E poi aggiunge: «Le mafie si sono abusivamente appropriate di questo termine, ne hanno saccheggiate il significato associandolo a concetti come il terrore, la paura». Ancora: «L'onore, quello vero, è quello che ti fa andare avanti a prescindere dalle conseguenze, solo in virtù di un fortissimo senso di giustizia».